

“Lasciarsi educare alla vita buona del Vangelo nella coppia e nella famiglia”

Introduzione

Prima di tutto vorrei esprimere la mia gioia di trovarmi con delle coppie di sposi e di fidanzati, in un luogo così speciale, come è Assisi, a riflettere sugli Orientamenti Pastorali dei nostri Vescovi che gettano luce sul cammino del decennio.

Sono ben consapevole che il compito educativo è già un vostro impegno quotidiano: per chi è sposato, nei confronti dei vostri figli, e, per altri, anche con vari servizi verso le famiglie ed i ragazzi che fanno parte delle comunità ecclesiali, nelle quali vivete.

Credo che ci possa essere un versetto della Scrittura che ci offre l'orizzonte chiaro da seguire e ci incoraggia profondamente.

Si tratta del momento in cui gli affanni e le preoccupazioni del mondo avevano appesantito il cuore dei suoi discepoli e Gesù li invita ad un abbandono totale alla provvidenza.

“Voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia : di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo, ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta”. (LC 12,29-31)

Vorrei chiarire subito che non intendo fare una sintesi del documento dei Vescovi sulla sfida educativa, che tra l'altro è volutamente non esaustivo e vuole rimanere aperto ai vari contributi che solleciterà.

Mi permetterò di farvi fare dei piccoli assaggi nella speranza che questo muova i vostri cuori a farlo meditare nelle parrocchie e nei consigli pastorali, nei movimenti, associazioni e nuove comunità, nel mondo della scuola e della cultura, e con chiunque mostri una sufficiente passione educativa.

Naturalmente, per il mio particolare incarico sottolineerò perlopiù gli aspetti della pastorale per i fidanzati, gli sposi, e le famiglie.

Il corpo del documento ([guardare l'indice](#))

È anzitutto un documento di Orientamenti che, ponendo Cristo al centro (cfr. introduzione n.1-6), si pone in continuità con il tema del decennio appena trascorso e lo traduce nella sfida attuale : Educare in un mondo che cambia (n.7-15).

Cerca poi nel secondo capitolo di offrire chiari riferimenti a Gesù, l'unico Maestro (n.16-24), mentre nel terzo sottolinea il rapporto educativo che ha bisogno di una relazione umana di fiducia (n. 25-34).

Nel quarto capitolo getta una luce sulla comunità educante (n. 35-51). È particolarmente importante in quest'area, sottolineare che la famiglia precede la comunità cristiana. Non si tratta tanto di una casualità cronologica ma di un'impostazione di rigore antropologico. La coppia e la famiglia vengono prima delle nostre organizzazioni pastorali, per quanto opportune, e rimandano a quel **"in principio"** a cui fa riferimento Gesù nel cap. 19 del Vangelo di Matteo.

Poi, una buona novità, rispetto ad altri documenti, è il capitolo quinto : *l'agenda pastorale* che invita a tradurre in progettualità i principi esposti (n.52-55).

Infine, dopo la preghiera conclusiva molto toccante in cui si invita a far riferimento alla Madre del Cielo, si offrono in appendice le splendide parole pronunciate perlopiù a braccio dal Santo Padre ai Vescovi Italiani riuniti in Assemblea a fine Maggio 2010.

Educare in un mondo che cambia

Vorrei quindi partire dall'orizzonte che ci è offerto dai Vescovi Italiani nel primo capitolo degli Orientamenti per: *"Educare in un mondo che cambia"*.

Probabilmente l'atto dello sposarsi richiede oggi un sostegno ed un accompagnamento da parte della comunità cristiana e da operatori pastorali più formati ed incisivi, dato l'attuale contesto culturale.

Intendo dire che è abbastanza evidente in questa *"modernità liquida"* una certa fragilità e incapacità ad assumere decisioni definitive e legami stabili.

Il Santo Padre è intervenuto recentemente, nel suo discorso alla Rota Romana di sabato 22 Gennaio 2011, sulla qualità della domanda di matrimonio, precisando che *“Nessuno può vantare il diritto a una cerimonia nuziale”*. Lo ascoltiamo :

“Il diritto a sposarsi, o ius connubii, va visto in tale prospettiva. Non si tratta, cioè, di una pretesa soggettiva che debba essere soddisfatta dai pastori mediante un mero riconoscimento formale, indipendentemente dal contenuto effettivo dell'unione. Il diritto a contrarre matrimonio presuppone che si possa e si intenda celebrarlo davvero, dunque nella verità della sua essenza così come è insegnata dalla Chiesa. Nessuno può vantare il diritto a una cerimonia nuziale”.

E dopo aver precisato, in un chiaro orizzonte antropologico, che il matrimonio, pur essendo un *diritto naturale*, non può essere una pretesa, illumina l'orientamento pastorale da perseguire.

“Lo ius connubii, infatti, si riferisce al diritto di celebrare un autentico matrimonio. Non si negherebbe, quindi, lo ius connubii laddove fosse evidente che non sussistono le premesse per il suo esercizio, se mancasse, cioè, palesemente la capacità richiesta per sposarsi, oppure la volontà si ponesse un obiettivo che è in contrasto con la realtà naturale del matrimonio”.

Il Papa quindi sottolinea la necessità della *“capacità richiesta per sposarsi”* che permette una volontà piena e libera.

Infine, dopo aver invitato ad un accompagnamento attento dei nubendi e sollecitato i Pastori d'anime ad un'accuratezza nel predisporre l' *“esame pre-matrimoniale”*, auspica un rinnovo degli itinerari di preparazione alle nozze, attenti nel valutare e stimolare questa piena consapevolezza di ciò che si viene a chiedere alla Chiesa.

Oggi, infatti, assistiamo ad atteggiamenti adolescenziali che talvolta si prolungano in età avanzata, mettendo in dubbio la piena maturità di chi arriva a chiedere il sacramento delle nozze.

Probabilmente quindi una prima attenzione da avere nei confronti delle giovani coppie di sposi, è quindi già nel loro formarsi, e nel rendere l'intera comunità cristiana protagonista di un accompagnamento dei fidanzati che, partendo dai primi amori, si

prolunghi anche nei giovani sposi, perché diventino realmente profumo di Cristo, segno efficace di salvezza.

Il primato delle relazioni

Nell'uomo c'è, infatti, una chiamata alla pienezza che è raggiungibile in Cristo e che si offre a ciascuno di noi attraverso relazioni umane significative. I Vescovi lo sottolineano con attenzione :

“L’opera educativa si gioca sempre all’interno delle relazioni fondamentali dell’esistenza; è efficace nella misura in cui incontra la persona, nell’insieme delle sue esperienze. (...) Si mostra così la rilevanza antropologica dell’educazione cristiana e si favorisce una considerazione unitaria della persona nell’azione pastorale. (Educare alla vita buona del Vangelo n. 33)

Mi sembra questo un punto sostanziale. L'uomo è ontologicamente, cioè nella sua sostanza, un essere relazionale e la sua crescita educativa avviene all'interno di relazioni autenticamente umane.

Come afferma Benedetto XVI nel testo in appendice, occorre *“superare questa falsa idea di autonomia dell'uomo, come un <<io>> completo in se stesso, mentre diventa <<io>> anche nell'incontro collettivo con il <<tu>> e con il <<noi>>”* (Benedetto XVI , Discorso all'Assemblea Generale dei Vescovi Italiani, 27 Maggio 2010)

Per troppo tempo abbiamo affermato che la libertà individuale si arresta dove inizia la libertà dell'altro, quasi che gli altri siano un limite all'espressione della mia libertà personale. Mentre gli altri sono il luogo reale dove la mia libertà si compie, perché la vita in pienezza, la vita buona, consiste sostanzialmente nel donarsi agli altri.

Questo aspetto è decisivo per la pastorale. È evidentemente terminato il tempo in cui i giovani e le famiglie si recavano in parrocchia per le strutture che trovavano. Penso ai cinema parrocchiali, ad esempio, di cui, in alcuni luoghi, sono rimasti segni evidenti. Certamente le strutture pastorali sono importanti : i campi da gioco, i saloni parrocchiali, i luoghi per i bambini.

Ma è qualcosa di molto più importante che può creare quel fascino che rende possibile il rinnovarsi da 2000 anni di At 2,47 : “ *il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*”.

Questo fascino è dato dalla *qualità delle relazioni umane* all'interno delle nostre comunità ecclesiali, a quel clima realmente familiare che si può percepire, a quell'autentica fraternità che **Francesco** e Chiara hanno chiaramente diffuso.

È questa qualità di relazioni che cercano i giovani e le famiglie, gli anziani ed i bambini. È l'Amore Trinitario che si può respirare nella comunità cristiana, aldilà di tutti i limiti di chi ne fa parte, e che la rende davvero “*Famiglia di famiglie*”.

“Un'intima comunità di vita e di amore” (cfr. GS 48) profumo della vita buona del Vangelo

Assistiamo evidentemente ad una società che non sostiene la coppia sponsale e che difficilmente mostra l'orizzonte del dono di sé come compimento della persona.

Cosa è che rende realmente **la vita buona** e degna di essere vissuta ?

È forse il benessere economico e la capacità di avere a propria disposizione gli ultimi ritrovati della tecnica, l'auto che si parcheggia da sola, o il frigo che ti avvisa quando il cibo è avariato ?

O non è forse la capacità di fare della propria vita un dono, il sacrificio che rende sacra la vita, la santità sponsale del quotidiano? Intendo dire la santità concreta della vita coniugale e familiare, quella “del pannolino”, delle discussioni accese con i figli adolescenti o delle notti passate ad attendere quella chiave che finalmente si avverte entrare nella serratura e che lascia tirare un sospiro di sollievo, o dell'accudire una persona familiare inferma.

Questa “*intima comunità di vita e di amore* “ (GS 48) non è quindi una famiglia distaccata dalla realtà sociale ; anzi è realmente l'anima della società.

Potremmo dire che l'intensità della spiritualità coniugale di una coppia di sposi, nella logica dell'Incarnazione, si testa sul loro inserimento ed impegno sociale.

Si tratta di famiglie che magari, dopo contraddizioni, e talvolta liti e diverbi quotidiani, ritrovano in Cristo le ragioni di un intenso perdono da vivere, e diventano “profumo della vita buona del Vangelo”, irradiando così i condomini, i paesi, e le città.

Tutto questo va però sostenuto dalla comunità cristiana con forza. C'è stato un chiaro impegno dei Vescovi in tal senso :

“La Chiesa, pertanto, si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori, promuovendone la competenza mediante corsi di formazione, incontri, gruppi di confronto e di mutuo sostegno” (Educare alla vita buona del Vangelo n. 36)

Non si tratta solo di promuovere nelle comunità parrocchiali la nascita di Gruppi per giovani sposi e di chiari itinerari di fede in chiave nuziale, ma di rendere le comunità cristiane una vera “Famiglia di famiglie”, come viene precisato negli Orientamenti dei Vescovi:

La famiglia va dunque amata, sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione non solo per i figli, ma per l'intera comunità. Deve crescere la consapevolezza di una ministerialità che scaturisce dal sacramento del matrimonio e chiama l'uomo e la donna a essere segno dell'amore di Dio che si prende cura di ogni suo figlio. Corroborate da specifici itinerari di spiritualità, le famiglie devono a loro volta aiutare la parrocchia a diventare «famiglia di famiglie». (Educare alla vita buona del Vangelo n. 38)

C'è quindi una ministerialità specifica degli sposi che va stimolata e, se armoniosamente legata alla ministerialità di comunione dei presbiteri, può efficacemente edificare la comunità cristiana. L'orizzonte ci è dato da 1Pt 2,4-5 :

Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. (1Pt 2,4-5)

Si tratta allora di rendere feconde, come fu per Abramo e Sara, queste “pietre”, attraverso Colui che ha la potente Grazia di trasformare delle pietre in “figli di Abramo” (cfr. Mt 3,9).

Intendo dire che tanti sacramenti del matrimonio, nelle nostre comunità parrocchiali, non sono mai germogliati pienamente, in tutta la feconda potenza della Grazia sponsale.

In molti casi ci troviamo dinanzi ad una pastorale molto spinta sull’individuo e non sulla Grazia sponsale dei coniugi.

In altri casi vi sono gruppi di sposi che sono un’elitè, ristretta a pochi membri.

Occorrono allora vie differenziate per coinvolgere gli sposi già presenti nelle varie associazioni, movimenti, e nuove comunità, e per arrivare ad avvicinare anche coloro che da tempo si sono allontanati dalla comunità ecclesiale.

In tal senso si stanno rinnovando gli itinerari di preparazione al matrimonio con uno sguardo a creare cammini anche dopo le nozze. Così si stanno anche rivelando preziosi gli Itinerari di preparazione pre e post battesimale per i genitori che chiedono il battesimo per i propri figli.

Ritengo che proprio attraverso le giovani coppie la pastorale familiare possa portare un contributo notevole nelle Chiese Locali, diffondendo un fermento comunionale che gli è proprio.

Anche questo è stato precisato dai Vescovi negli Orientamenti :

Gruppi di sposi possono costituire modelli di riferimento anche per le coppie in difficoltà, oltre che aprirsi al servizio verso i fidanzati e i genitori che chiedono il battesimo per i figli, verso le famiglie segnate da gravi difficoltà, disabilità e sofferenze. Si sente il bisogno di coppie cristiane che affrontino i temi sociali e politici che toccano l’istituto familiare, i figli e gli anziani. Sostenere adeguatamente la famiglia, con scelte politiche ed economiche appropriate, attente in particolare ai nuclei numerosi, diventa un servizio all’intera collettività. (Educare alla vita buona del Vangelo n. 38)

La famiglia, ed in particolare, le giovani coppie , possono quindi essere la benefica risorsa per una pastorale di grande respiro, e non più dagli spazi angusti e dagli orizzonti limitati.

Ho personalmente sperimentato la particolare efficacia che c'è in una coppia di sposi che accompagna un gruppo parrocchiale di giovani o, insieme come catechisti nelle varie tappe dell'iniziazione cristiana.

Occorre allora creare, all'interno delle comunità ecclesiali, itinerari diversificati di riscoperta del battesimo in chiave sponsale, che aiutino a trasformare, alla luce del Vangelo, delle esistenze umane talvolta spente, in vita buona coniugale.

Il vino nuovo e buono delle nozze

La vera luce nelle nostre comunità ecclesiali può quindi venire dal riportare quell'archetipo, cioè modello originario, di cui ultimamente, e in più occasioni, ha parlato il Santo Padre Benedetto XVI, nel vissuto quotidiano di tante coppie di sposi che stanno attendendo di rivivere il miracolo di Cana di Galilea. Molto spesso, nei primi anni di matrimonio, si corre il rischio di divenire genitori molto efficienti, cessando però di essere coppia sponsale.

È possibile cioè far esplodere tutta la potente Grazia del sacramento delle nozze in chi si sta avvicinando a un progetto di matrimonio, ma anche in chi da tempo, pur restando nella stessa casa, non vive più il profumo del vino di Cana.

Vi sono coppie di sposi dove tante cose non dette, un perdono mancato, alcune sofferenze, hanno finito per indurire il cuore, e in quella casa non si vive più il fuoco della piccola "*chiesa domestica*" che illumina i palazzi, i quartieri, le città. Da questo ri-accendersi del profumo nuziale dipende l'incisività della presenza degli sposi nelle nostre comunità ecclesiali e civili.

Dal Nuovo Rito una sapiente luce battesimale

Credo che la novità sapiente del nuovo Rito del matrimonio sia nell'attenzione al contesto culturale e religioso che stiamo vivendo. Al fatto cioè che siamo in una società che ha smarrito, in gran parte, al suo interno i segni della fede, con molti battezzati che non vivono più la pratica religiosa. Nell'introduzione al n.7 si dice :

“Nell’esperienza pastorale italiana si verifica sempre di più il caso di coppie che, pur non avendo maturato un chiaro orientamento cristiano e non vivendo una piena appartenenza alla Chiesa, desiderano la celebrazione religiosa del Matrimonio, essendo battezzati e non rifiutando esplicitamente la fede”.

Questa attenzione non soltanto ha prodotto il II° capitolo, quello della *“Celebrazione del Matrimonio nella Liturgia della Parola”*, con una cura particolare verso chi si è allontanato da tempo dalla pratica dell’Eucarestia, ma ha permesso di mettere chiaramente al centro di tutta la celebrazione la dimensione battesimale e, di conseguenza, dare notevole risalto alla comunità cristiana al cui interno si celebrano le nozze.

Fin dall’inizio della celebrazione è prevista la *memoria del battesimo* che, se possibile, avviene presso il fonte battesimale. Appare chiaro che, d’ora innanzi quelle due candeline, che furono consegnate ai promessi sposi da piccoli, in quel giorno delle nozze sono chiamate ad unirsi e a diventare un’unica luce. Il loro battesimo si compie nell’iniziare il viaggio nuziale. Questo per noi è particolarmente importante, perché ci offre una indicazione chiara, quella di ri-partire dal battesimo.

La riscoperta della figliolanza

Quest’anno festeggiamo il 30° della Familiaris Consortio, un testo davvero speciale di Giovanni Paolo II , dedicato interamente alla coppia sponsale e alla vita familiare.

In questi anni si è molto sottolineato l’aspetto della *“sponsalità”* ed è facilmente comprensibile, visto anche come si era insistito per secoli sulla *“verginità”* quasi come via esclusiva di santità.

Credo che ora sia venuto il tempo di illuminare la nozione di *“figliolanza”* , come esperienza generativa e fondante per ogni persona umana. La questione di fondo è che il matrimonio è un sacramento per persone adulte, sia nella crescita umana che nella fede. Mentre ci troviamo sempre più spesso, nei percorsi per fidanzati, dinanzi a persone che, nonostante l’innalzarsi dell’età,

non sono cresciute pienamente, né nella dimensione della maturità umana e tantomeno in quella spirituale. Occorre allora una riscoperta del battesimo in chiave sponsale.

Cioè, siamo chiamati ad accompagnare, un passaggio dalla “figliolanza” alla “coniugalità”, e dalla “coniugalità” alla “genitorialità”.

Accanto alla nozione di figliolanza potremmo vedere la virtù della “pietà” (la capacità di relazionarsi, piangere con chi piange e gioire con chi gioisce) ; accanto alla coniugalità, la virtù della “castità”, quella che nella cultura russa è chiamata la “sapienza integrale” (la forza di un amore oblativo nel corpo e nello spirito) : accanto alla genitorialità, la virtù della “forzezza” (la forza di resistere nelle decisioni prese).

Mi viene un’immagine esemplificativa che è quella di San Francesco che, nel Vescovato di Assisi, dinanzi a Bernardone dice “*finora ho chiamato te padre sulla terra ma ora posso dire Padre nostro...*”.

Francesco non lascia solo la casa paterna fisicamente, ma lascia la mentalità del padre ed i suoi criteri di vita, il devozionalismo della madre e la sua religiosità confusa con il mondo borghese. Rinasce come figlio libero, della libertà dei figli di Dio, e sposa Madonna Povertà.

Potremmo dire che, rinascendo, impara finalmente quell’**Amore principio della comunione**, che i suoi genitori erano impossibilitati ad offrirgli come prospettiva.

Si tratta di aiutare questa rinascita in tutti coloro che si avventurano verso la vita sponsale. È solo divenendo sempre più figli di Dio che si può essere realmente sposi, e divenire autentici genitori, cioè capaci di generare i propri figli alla vita in pienezza, conducendoli alle sorgenti della vita eterna.

Ascoltiamo insieme questo brano tratto dal recente Messaggio dei Vescovi Italiani per la 33^a Giornata Nazionale per la vita :

“È proprio la bellezza e la forza dell’amore a dare pienezza di senso alla vita e a tradursi in spirito di sacrificio, dedizione generosa e accompagnamento assiduo. (...)

Ogni ambiente umano, animato da un’adeguata azione educativa, può divenire fecondo e far rifiorire la vita. È necessario, però, che l’anelito alla fraternità, posto nel profondo del cuore di ogni uomo, sia illuminato dalla consapevolezza della figliolanza e dalla gratitudine per un dono così grande, dando ali al desiderio di pienezza di senso dell’esistenza umana.”

È proprio la riscoperta della figliolanza che può aprire nuovi orizzonti di senso e riempire di forza nuova la vita sponsale ed il compito genitoriale.

Per avviare questi nuovi orizzonti non si tratta di organizzare in modo nuovo la pastorale, ma di darle un’anima nuova che metta al centro la verità comunionale dell’essere umano, la coppia sponsale e la famiglia.

Nella riscoperta della figliolanza mi sembra che ci offra una luce speciale San Francesco che, si riscopre figlio del Padre celeste, ed inizia a San Damiano la ricostruzione della Chiesa, la vita di fraternità, scegliendo come Regola il Vangelo.

Potremmo dire che San Damiano è il luogo dell’innamoramento. Un innamoramento che lentamente matura fino a divenire Amore pieno nei boschi de La Verna, dove la somiglianza con Cristo crocifisso risplende nelle stigmate.

Proviamo allora a vivere questi giorni immersi nella Parola che lui ha scelto come Regola, per illuminare chiaramente la nostra chiamata alla pienezza dell’Amore.

DOMANDE PER IL TEMPO DI COPPIA (ven 15 matt)

- 1) Cosa è per voi “vita buona” ? Pensate di aver fatto come coppia, esperienza della “vita buona del Vangelo” ? Provate a far memoria e a condividere insieme episodi concreti.
- 2) Come sentite di vivere, insieme come coppia, la figliolanza nei confronti della Paternità di Dio e nei confronti della Maternità

della Chiesa ? Quali le gioie? Quali le difficoltà ? In che modo l'esempio di San Francesco vi aiuta ?

- 3) Provate a fare correzione fraterna reciprocamente sulle cose da trattenere, e sulle cose da purificare, nell'educazione ricevuta dalle vostre famiglie di origine, per essere liberi di lasciarsi educare alla vita buona del Vangelo.